

Piccola biblioteca teologica

156

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- DUNN J.D.G., *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*  
GREEN E.E., *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*  
BARBAGLIA S., *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*  
FERRARIO F., VOGEL L., *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*  
RÖMER T., *L'invenzione di Dio*  
PENNA R., *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*  
BERTIN G., *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*  
ROSTAGNO B., *Dio incontra, ama, unisce. Introduzione alla fede evangelica*  
BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*  
BARTH K., VON KIRSCHBAUM CH., *Un amore. Lettere 1925-1935*, a cura di Fulvio Ferrario e Beata Ravasi  
*Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti*, a cura di Marinella Perroni e Brunetto Salvarani  
CIACCIO P., *eVangelo, iGod & Personal Jesus. Districarsi tra social, tecnologia e liquidità*  
NONGBRI B., *Prima della religione. Storia di una categoria moderna*  
REDALIÉ Y., *Paolo interprete interpretato*  
MOLTMANN J., *Teologia politica del mondo moderno*  
HARRIES R., *La bellezza e l'orrore. La ricerca di Dio in un mondo sofferente*  
EVE E., *Scrivere i vangeli. Composizione e memoria*  
BARTH K., VON HARNACK A., *Interpretare la Bibbia*, a cura di Fulvio Ferrario  
MARCH W.E., *La terra di Dio in prestito*  
LUZ U., *Il Nuovo Testamento. Chi? Cosa? Dove?*  
*Sappiamo ancora riconoscere il male? Riflessioni sul male fra scienza, filosofia e teologia*, a cura di Paolo Ribet e Giovanni Romano  
GREEN E.E., *Dio, il vuoto e il genere. Paradosso cristiano e teologie femministe*  
KÖRTNER U.H.J., *Teologia pubblica e diaconia. L'agire ecclesiale nella società postcristiana*

ERMANNNO GENRE

**SALUTE, MALATTIA  
E MORTE**

**Percorsi di etica  
e di spiritualità protestante**

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Genre, Ermanno**

Salute, malattia e morte : percorsi di etica e di spiritualità protestante / Ermanno Genre

Torino : Claudiana, 2024

100 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 156)

ISBN 978-88-6898-413-7

1. Malattia [e] Morte – Concezione evangelica 2. Cristianesimo – Temi [:] Laicità [e] Vocazione

241.6424 (ed. 23) – Teologia morale. Etica delle professioni sanitarie. Problemi della vita e della morte

261.72 (ed. 23) – Cristianesimo e politica. Libertà religiosa

© Claudiana srl, 2024  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* Vincent VAN GOGH, *Campo di grano con volo di corvi* (1890),  
Van Gogh Museum, Amsterdam.

Stampa: Stampatre, Torino

## ABBREVIAZIONI

- ETR = *Études théologiques et religieuses*, Montpellier
- GLNT = *Grande lessico del Nuovo Testamento*, a cura di G. Kittel, G. Friedrich, ediz. ital. a cura di F. Montagnini, G. Scarpat, 16 voll., Paideia, Brescia 1965-1992
- IC = G. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, Torino 1971.
- OS = J. CALVINI, *Opera Selecta*, I-IV
- RGG = *Religion in Geschichte und Gegenwart, Handwörterbuch für Theologie und Religionswissenschaft*, herausgegeben von Hans Dieter Betz... [et al.], 4. völlig neu bearbeitete Auflage, M. Siebeck, Tübingen 2007.
- Sth = TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988.
- TRE = *Theologische Realenzyklopädie*, a cura di G. Krause, G. Müller, De Gruyter, Berlin-New York 1976 ss.
- WA = (*Weimarer Ausgabe*), *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar, Böhlau 1930-1985.



## INTRODUZIONE

*Teologia pratica fondamentale*<sup>1</sup> è il titolo di un testo importante pubblicato da Don S. Browning, professore di etica e di scienze sociali a Chicago. Una visione che ha esteso all'ambito della teologia pratica i temi di teologia fondamentale, un tempo riservati alla teologia dogmatica. Oggi è una tendenza diffusa in tutte le branche del sapere teologico e praticamente tutte le discipline rivendicano questo interesse e questo diritto<sup>2</sup>. La visione di una teologia pratica fondamentale intende *restare in ascolto della vita concreta delle persone* che assumono anch'esse valore fondamentale! Don Browning situa questa sua visione al seguito della rinascita della filosofia pratica e delle implicazioni che ne sono derivate in ambito teologico, in relazione alle ricerche di Hans-Georg Gadamer, Paul Ricoeur e Jürgen Habermas. Al di là della diversità dell'impianto filosofico del loro pensiero, questi autori condividono un'idea di fondo che è la seguente: «*il pensiero pratico costituisce il centro del pensiero umano, mentre il pensiero teoretico e tecnico sono delle astrazioni del pensiero pratico*»<sup>3</sup>. Questa asserzione intende segnalare due diverse e complementari prospettive: l'esigenza di ridefinire l'intero campo della teologia tradizionale (discipline bibliche, storia della chiesa, teologia sistematica e pratica) da un lato, e dall'altro, concepire *la teologia nella sua globalità come teologia pratica fondamentale*. Don Browning introduce ancora il concetto di «teologia pratica strategica» per sottolineare il fatto che la teoria è sempre immersa nella pratica e di conseguenza la teologia pratica non può

<sup>1</sup> Don S. BROWNING, *A fundamental practical theology. Descriptive and strategic proposals*, Fortress, Minneapolis 1991.

<sup>2</sup> Anche la teologia sacramentaria si pone in questa prospettiva; fra i tanti esempi possibili cfr. A. GRILLO, *Teologia sacramentaria, teologia liturgica e teologia fondamentale: verso una convergenza*, in *Corso di teologia sacramentaria. Vol. 1: Metodi e prospettive*, a cura di A. Grillo, M. Perroni, P.R. Tragan, Queriniana, Brescia 2000, pp. 108 ss.; L.-M. CHAUVET, *Della mediazione. Quattro studi di teologia sacramentaria fondamentale*, Cittadella, Assisi 2006.

<sup>3</sup> Don S. BROWNING, *A fundamental practical theology* cit., p. 8.

che assumere questo dato come costitutivo della sua stessa natura. Teologia pratica fondamentale viene così a situarsi nell'incrocio con le altre discipline teologiche e non teologiche, alla ricerca di un comune orientamento. Si può ricordare che già Lutero, reagendo alle speculazioni della teologia scolastica di matrice aristotelica, aveva affermato che «la vera teologia è pratica ed ha il suo fondamento in Cristo» e, conseguentemente, coloro che non condividono questo principio, seguono i sentieri della speculazione<sup>4</sup>.

È precisamente in quest'ottica che propongo questa raccolta di saggi<sup>5</sup> che affrontano temi e problemi della vita umana con cui ogni generazione si confronta. Don Browning collega intenzionalmente il concetto di teologia pratica fondamentale *alla comunità cristiana in quanto tale*. L'interrogativo che egli pone è così formulato: «Possono le comunità religiose essere portatrici di una ragione pratica?»<sup>6</sup>. In altre parole: le rispettive identità religiose contribuiscono a questa ragione pratica? Questi interrogativi attraversano le esperienze concrete di alcune comunità religiose che Browning assume come “test” per verificare la plausibilità della sua tesi che fa ricorso al concetto di «sagezza», la «phronesis» greca, che incontriamo nei testi di etica di Aristotele ma anche nel Sermone sul monte, riferita all'uomo saggio (*andri fronimo*) che ascolta le parole di Gesù e costruisce la sua casa sulla roccia (Mt. 7,24).

Questo riferimento a Don Browning e alla sua concezione di una teologia pratica fondamentale – come già ho accennato – ha lo scopo di ricordare che questa dimensione è stata sottratta, ormai da molto tempo, all'esclusività di una morale e di una teologia sistematica fondamentale. Mi domando se oggi, quando ancora si tende ad assolutizzare la legge morale in campo etico, ci si rende conto che l'etica e la morale, ormai da molto tempo, non si lasciano più dirigere dall'alto e rivendicano una propria autonomia nelle scelte che i cristiani sono chiamati a prendere per la loro vita, senza con ciò rinunciare alla loro identità religiosa e confessionale. È precisamente

<sup>4</sup> «Vera theologia est practica, et fundamentum eius est Christus, cuius mors fide apprehenditur. Omnes autem hodie, qui non sentium nobiscum, et non habent doctrinam nostram, faciunt eam speculativam», cit. in G. EBELING, *Evangelische Evangelienauslegung. Eine Untersuchung zu Luthers Hermeneutik*, De Gruyter, Darmstadt 1962, p. 344, nota 310.

<sup>5</sup> I testi qui raccolti sono nati dalla partecipazione a incontri ecumenici di studio e di formazione a cui sono stato invitato e che sono indicati in nota.

<sup>6</sup> Don S. BROWNING, *A fundamental practical theology* cit., p. 9. Cfr. 211 ss.

a partire dall'indagine concreta, dalla vita pratica che si può cogliere il senso di una teologia pratica fondamentale capace di definire le linee portanti di un'etica e di una spiritualità fondate nel vangelo.

La dimensione speculativa della teologia medievale, nella scia della filosofia aristotelica, e che aveva trovato nella *Summa* di Tommaso d'Aquino il suo capolavoro, era stata aspramente criticata dai riformatori i quali avevano ripreso in modo programmatico la visione della teologia come *scientia eminens practica*. Gli scritti di Lutero come quelli degli altri riformatori sono essenzialmente degli scritti di teologia pratica: i temi che vengono affrontati alla luce della giustificazione per fede che fonda l'agire umano, sono i temi del giorno, le grandi questioni esistenziali, la relazione chiesa-mondo, la vocazione del cristiano e la sua responsabilità, l'esercizio dei ministeri nella chiesa e nella città, l'autonomia del potere civile rispetto a quello religioso, l'organizzazione della vita civile, i temi della giustizia, la povertà e la diaconia. La teologia pratica si situa nell'orizzonte della testimonianza complessiva in cui vivono e lavorano donne e uomini nel quotidiano, al di là di una visione ecclesiocentrica. Teologia pratica come disciplina che estende la sua analisi e la sua riflessione critica in tutti i luoghi in cui vi è "religione vissuta", il che sottolinea la rilevanza che in questa ricerca viene ad assumere la sociologia delle religioni. Questo vasto orizzonte richiede una nuova definizione della teologia pratica ancora troppo legata ai luoghi tradizionali del religioso, un nuovo "paradigma" che sia in grado di orientare la prassi concreta delle chiese in un mondo profondamente mutato. Non a caso, quando si tenta di definire il campo d'azione della teologia pratica, lo si fa con una matrice in cui si intersecano temi e luoghi della presenza cristiana nella multiforme realtà religiosa, sociale, culturale e politica contestuale. In questa visione ciò che diventa importante è la vita quotidiana vissuta dalle persone, teologia pratica come riflessione teologica critica che sa focalizzare la sua attenzione *sulle persone ed i loro problemi esistenziali*. Il che equivale a interrogarsi criticamente sul reale impatto della fede e della spiritualità cristiana nelle scelte etiche dell'esistenza umana. Il cuore di questa visione della teologia pratica non sta dunque in una teoria astratta ma nella vita stessa delle persone che si sforzano di «rendere conto della speranza» che è in loro (I Pie. 3,15), nella prospettiva del sacerdozio universale dei credenti, una prospettiva vocazionale che è di tutti e tutte.



## **Salute, malattia e morte in una prospettiva pastorale protestante\***

### 1.1 UNA SAPIENZA SEMPRE DA ACQUISIRE

Quando pronunciamo questa magica parola «salute»<sup>1</sup>, sappiamo di riconoscere in essa una parte soltanto della vita umana, certamente quella dominante e costitutiva dell'esistenza, ma c'è sempre anche un'altra parte, la malattia, che ci ricorda la nostra mortalità. Con grande efficacia Hans Jonas, parla del «peso della mortalità» e al tempo stesso della «benedizione della mortalità»<sup>2</sup>, ponendo in dialettica i due concetti. È la letteratura sapienziale dell'Antico Testamento soprattutto a ricordare questa realtà come principio ermeneutico di una sana esistenza: «Insegnaci a contare i nostri giorni, affinché acquistiamo un cuore saggio» (Salmo 90). Jonas ricorda che ogni creatura è permanentemente esposta alla possibilità della morte, cioè al fatto che *può* morire, ma anche al fatto che prima o poi *deve* morire. Alla morte

\* Relazione tenuta a Collevaleza (Tr) al convegno annuale 2001 dell'Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria (AIPAS). Il testo è contenuto nel volume curato da Arnaldo Pangrazzi: *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002.

<sup>1</sup> Cfr. E. GENRE, *Pastorale sanitaria nel protestantesimo*, in *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, a cura di G. Cinà, E. Locci, C. Rocchetta, L. Sandrin, Ed. Camilliane, Torino 1997, 843-848.

<sup>2</sup> H. JONAS, *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1997, pp. 206 ss. «Sapere che restiamo qui solo per poco e che al tempo che ci attende è posto un limite non negoziabile, potrebbe essere addirittura necessario come impulso a contare i nostri giorni e a viverli in modo che essi contino per sé stessi», p. 221.

non si sfugge. Però il desiderio inconscio che ci abita cerca in tutti i modi di rimuovere questo fatto; lo ricordava Sigmund Freud quando sosteneva che noi «non sappiamo rinunciare a nulla»! Eppure, la nostra vita è concretamente una successione di separazioni attraverso le quali si cresce e ci si confronta con il principio realtà<sup>3</sup>. In ogni momento si muore a sé stessi, all'altro/a, al mondo, ai tempi. Questa esperienza della perdita che si ripete incessantemente è forse la traccia di un lutto originario, iscritto in ciascuno di noi sin dalla nascita. Quando si parla di separazione si pensa innanzitutto alla morte perché è il campo semantico di riferimento ordinario: essere in lutto per la morte di una persona cara significa sofferenza, la sofferenza più grande e dolorosa che segna in modo indelebile la nostra vita. Però c'è una forma di lutto ogni volta che ci troviamo di fronte a una perdita, a un rifiuto, a una frustrazione; una forma di lutto permanente, perché non potremo mai soddisfare i nostri desideri in modo definitivo. In altre parole, il lutto è l'affronto del reale nei confronti del desiderio, la conferma della sua supremazia. Lutto come una sorte di morte anticipata, come scacco doloroso che non può essere l'ultimo. Come pensarsi come esseri viventi senza pensarsi come mortali? Il lutto è precisamente questa scuola di apprendimento. Certamente il piacere e la gioia sono anche dei maestri, ma la morte non è una disciplina fra altre, una verità fra altre, essa è l'orizzonte di ogni altra disciplina, e, dunque, il destino stesso del pensiero. Certo, è anche possibile vivere facendo finta di nulla, negare la sofferenza, la morte, come si dice: pensare ad altro. Anche questo atteggiamento è ben presente nella storia dell'umanità sin dall'antichità. Il poeta tragico Eschilo lo esprime con maestria nel suo *Prometeo*. Prometeo non si gloria tanto del fatto di aver procurato agli umani il dono del fuoco rubato agli dèi, il dono vero, grandioso, è un altro: l'aver sottratto all'uomo la conoscenza dell'ora della morte<sup>4</sup>. Questo occultamento dell'ora della propria morte è ciò che il mito di Prometeo reca come dono a un'umanità ansiosa. Per molti, infatti, il lutto è come una lingua straniera, che non è strettamente necessario imparare. Ma il lutto delle separazioni ci insegna una cosa fondamentale: non siamo dio, e questo ha un prezzo da pagare, vi è un prezzo da «consumare». Il lutto è questa ferita attraverso la quale sperimentiamo la vita come

<sup>3</sup> Cfr. S. SPINSANTI, *Le separazioni nella vita*, Cittadella, Assisi 1985.

<sup>4</sup> «Spensi all'uomo la vista della morte... Poi lo feci partecipe del fuoco», ESCHILO, *Prometeo incatenato*, in *Tragici greci*, Sansoni, Firenze 1988, p. 92.

mortale, prigioniera del reale, confrontata con il limite umano. L'apostolo Paolo, nella sua Lettera ai Romani, definisce la morte come «l'ultimo nemico che sarà distrutto» (I Cor. 15,26). La speranza della risurrezione in Cristo però non risparmia nessuno dall'esperienza del lutto e dal fatto della propria morte<sup>5</sup>.

Dopo queste parole introduttive vorrei proseguire proponendo in una prima parte (2-3) alcune considerazioni concernenti la relazione salute-malattia-guarigione nella loro tensione con la dimensione della salvezza che la chiesa annuncia nel nome di Cristo, problematizzando alcuni aspetti della nostra comune pratica pastorale. In una seconda parte (4-5) riprenderò il tema della morte, della sua ritualizzazione nel processo del lutto e infine una breve conclusione (6) che intende sottolineare l'esigenza pastorale di lasciarsi guidare dal malato, soprattutto negli ultimi istanti della vita.

## 1.2 VIVERE DI CIÒ CHE È NASCOSTO

La vita umana è in una costante tensione tra queste due dimensioni che caratterizzano l'esistenza: salute e malattia. In altre parole: non possiamo parlare della salute a prescindere dalla malattia, così come non possiamo parlare di malattia senza riferirla alla dimensione della salute, nella sua interazione con la dimensione di guarigione. Non è affatto casuale che il Nuovo Testamento non conosca il sostantivo *salute*; compare invece l'aggettivo *sano* (υγιης) e il verbo *essere sano, sentirsi bene* (υγιαινω)<sup>6</sup>. Anche per la Bibbia salute è un concetto astratto: esiste la vita, non la salute, e dire vita significa certamente salute<sup>7</sup>, ma come concetto instabile, come concetto che è costantemente sotto il fattore rischio. È precisamente questo fattore rischio che merita di essere focalizzato, per capire che cosa signifi-

<sup>5</sup> R.S. ANDERSON, *La fede, la morte e il morire*, Claudiana, Torino 1993.

<sup>6</sup> Cfr. *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1984, vol. XIV, 39 ss. (orig. ted. vol. VIII, 308 ss.). Cfr. il numero monografico di "Parola Spirito e Vita. Quaderni di lettura biblica" 40/2 (1999), EDB.

<sup>7</sup> K. Barth accentua soprattutto questo aspetto positivo, dicendo che l'uomo «ha il diritto e il dovere di essere in salute», cfr. *Dogmatique*, Labor et Fides, Ginevra 1965 (or. ted. 1951) 16, 37.

chi parlare di *pastorale della salute* o di *pastorale sanitaria*. Tentare di definire quella dimensione che noi abbiamo concettualizzato con la parola salute è estremamente difficile: significa entrare in un terreno precario e dai confini fluidi<sup>8</sup>. È un po' come attraversare una zona paludosa sapendo che in ogni momento il piede può sprofondare. Così è della vita, essa è in costante tensione tra salute, malattia e guarigione, nello spazio temporale tra la mia nascita e la mia morte. Gli assoluti non esistono: uno *stato* di salute totale è pura fantasia, proiezione immaginaria del nostro desiderio di onnipotenza. Potremmo dire che la nostra esistenza si trova costantemente in una zona compresa fra il «non ancora sano» e il «non del tutto malato»<sup>9</sup>. Dire salute significa dunque entrare necessariamente nell'orizzonte di una pluralità di significati, salute è concetto *multidimensionale*, non riducibile a una definizione che pretenda in qualche modo di fissarlo. Il teologo inglese M. Wilson ha sostenuto che salute «è un concetto così vero da non poter essere definito» e tentare di definirlo a ogni costo significherebbe «ucciderlo»<sup>10</sup>, mentre il filosofo tedesco H.G. Gadamer, ha dato questo titolo a una sua opera: *Dove si nasconde la salute*<sup>11</sup>. In altre parole: salute è un processo dinamico sempre esposto al fattore rischio. Ed è sicuro che in questo processo, in questa instabilità costitutiva, si annida anche il nostro desiderio inconscio di difendere o di cercare sempre la salute; il teologo inglese F. Wright afferma che la salute è «un inseguimento inconscio che non potrà mai essere raggiunto in questa vita»<sup>12</sup>. Tutti i modelli e le definizioni di salute, quelli psicologici, medici, spirituali e religiosi, riconoscono la natura provvisoria dei livelli e stadi di salute (la salute di un bambino è cosa diversa dalla salute di un anziano) della persona umana. Ognuno di noi è confrontato con il fattore *crescita*,

<sup>8</sup> Cfr. A. MALLIANI, *Modi e gradi della salute*, in *Bioetica e antropologia medica*, a cura di S. Spinsanti, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, pp. 165-171.

<sup>9</sup> *Dizionario di antropologia pastorale*, Dehoniane, Bologna 1980, p. 1031.

<sup>10</sup> M. WILSON, *Health is for people*, Longman & Todd, Londra 1975, p. 117.

<sup>11</sup> H.-G. GADAMER, *Über die Verborgenheit der Gesundheit*, Suhrkamp Verlag, Francoforte s.M. 1993; trad. it., Raffaello Cortina, Milano 1994. «La salute non si dà a vedere [...] non è possibile misurare la salute, proprio perché essa rappresenta uno stato di intrinseca adeguatezza e di accordo con sé stessi, che non può essere superato da nessun altro tipo di controllo», p. 117; «A differenza della malattia, la salute non è mai causa di preoccupazione, anzi, non si è quasi mai consapevoli di essere sani. Non è una condizione che invita o ammonisce a prendersi cura di sé stessi; infatti, implica la sorprendente possibilità di essere dimentichi di sé», p. 107.

<sup>12</sup> F. WRIGHT, *The Pastoral Nature of Healing*, SCM Press, Londra 1985, p. 16.

senza poter stabilire un punto fisso, statico, e nella consapevolezza che si tratta sempre di una crescita limitata nel tempo. La nostra salute è sempre un elemento *interdipendente* da fattori di ordine fisico, psicologico, sociale e spirituale. E così anche si può dire del concetto di malattia in senso generale e del processo di guarigione di una persona. Guarire da una malattia significa sempre mettere in azione una pluralità e diversità di processi, una dinamica di *cooperazione* tra la dimensione biologica e spirituale della nostra esistenza<sup>13</sup>. Ivan Illich ha sostenuto che l'estensione dei servizi medici procura oggi la diminuzione della nostra capacità di auto-cura e ci rende meno pronti nell'affrontare l'inevitabilità della sofferenza e della morte e ha messo in guardia il cittadino dall'arroganza che la medicina moderna ha assunto nella società<sup>14</sup>, mentre lo psicologo C.G. Jung ricordava ai suoi terapeuti in formazione che la cosa migliore che si possa fare è di dare al dottore interiore che abita in ogni paziente una chance di diventare operativo.

### 1.3 GUARITE I MALATI!

Di fronte alla progressiva medicalizzazione dell'esistenza umana è lecito domandarsi se la riflessione teologica sulla vita e in particolare la teologia *pastorale* non abbiano trascurato il loro compito specifico. È un fatto che oggi la medicina si occupa di numerose questioni che un tempo erano affidate alla *caritas christiana*<sup>15</sup> e che non di rado la teologia morale (cattolica) cerca di intervenire nelle grandi questioni di etica e di bioetica per imporre un determinato punto di vista, quasi a voler recuperare una pertinenza andata smarrita. Il fatto che nella modernità si sia consegnato alla medicina la completa responsabilità della dimensione salute-malattia-guarigione

<sup>13</sup> L. SANDRIN, *Chiesa, comunità sanante. Una prospettiva teologico-pastorale*, Paoline, Milano 2000.

<sup>14</sup> Ivan ILLICH, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori, Milano 1977.

<sup>15</sup> «Chiediamo oggi alla medicina quello che una volta si chiedeva alla religione, quasi che la medicina sia diventata la nostra "religione laica", e i medici e la scienza il sacerdozio di questa religione», "Janus" 1 (2001), p. 58.

è il segno di un vuoto di riflessione teologica denso di conseguenze. Lo si può notare per esempio nell'ambito dell'antropologia teologica che, nel suo impianto, non ha saputo assumere coerentemente l'uomo malato accanto all'uomo peccatore (la teologia dogmatica sembra conoscere solo l'uomo peccatore!). Non si tratta dunque soltanto di attivare l'attenzione della teologia pastorale su questo tema ma di proporre un confronto sostanziale che investa l'intero sistema teologico: un vero e proprio tema di teologia fondamentale. La questione concerne infatti sia la formazione pastorale e diaconale nell'ambito dei ministeri che la chiesa riconosce e prepara, sia la comunità cristiana nei suoi singoli membri che conoscono per esperienza la dinamica salute-malattia-guarigione.

Le chiese cristiane si trovano oggi in una crisi di identità molto forte: da un lato molti abbandonano gli spazi ecclesiali perché ritenuti insignificanti o privi di credibilità ed è la pura secolarizzazione. Purtroppo quando il concetto di secolarizzazione è usato in teologia non ci si fa carico delle responsabilità delle chiese, pronunciando, di conseguenza, un giudizio negativo sulle persone che abbandonano le chiese, senza lo sforzo di capire perché<sup>16</sup>. Da un altro lato, questo distacco dalle chiese ufficiali si reinveste spesso nell'adesione ad altri gruppi religiosi di tradizione cristiana e non, talvolta esso confluisce in gruppi carismatici (in forte crescita, ci dice la sociologia delle religioni)<sup>17</sup>. Ed è precisamente su questo terreno carismatico che la relazione salute-malattia-guarigione diviene un tema centrale<sup>18</sup>. Il sociologo Enzo Pace ha definito queste nuove appartenenze «movimenti religiosi di compassione»<sup>19</sup>, per sottolineare la loro capacità di farsi carico del dolore dell'altro/a e di portarli sul terreno comunitario e liturgico al fine di ricreare il benessere e combattere il male. In molti di questi gruppi carismatici la tecnica liturgica che intende mettere in azione il processo di guarigione è di tipo "trans": preghiere e danze

<sup>16</sup> Con pertinenza don Severino Pagani afferma che è finita la pastorale dei parroci improntata al "controllo totale", perché essa, da tempo «ha perso il controllo del territorio, delle biografie delle persone, della loro coscienza, dei loro affetti, del loro corpo, dell'intelligenza, del lavoro, della politica», "Rivista del clero italiano", cit. in "La Repubblica" (3 giugno 2001), p. 33.

<sup>17</sup> Cfr. M. INTROVIGNE (a cura di), *Enciclopedia delle religioni in Italia*, Elle Di Ci, Torino 2001.

<sup>18</sup> J. MOLTSMANN, *Lo spirito della vita. Per una pneumatologia integrale*, Queriniana, Brescia 1994 (or. ted. 1991), pp. 217 ss.; 299 ss.

<sup>19</sup> Riprendo dai miei appunti di un recente incontro a Padova con l'A. citato.